ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 25 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

CON RIVISTA POLITICA

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie *Brigola*, a *Trieste* presso la libreria Schubart.

Anno V. — N. 24. UDINE **11 Giugno 1857.**

RIVISTA SETTIMANALE

Il fatto più importante della settimana si fu il subitaneo commovimento della popolazione del Belgio, che sembra però a quest' ora quasi del tutto calmato. La proposta d'una legge, *che avrebbe tolto le fondazioni di beneficenza ed educative* alla sorveglianza e direzione delle rispettive Autorità e rappresentanze municipali, lasciando tutto questo in pieno arbitrio di corporazioni religiose, fu l' occasione al commovimento che minacciò per un tratto la quiete di quel Regno di consueto tranquillissimo; ma per il fatto la cosa ha più profonde radici. L' unione dei due partiti, che s' intitolano cattolico e liberale, i quali furono unanimi a volere la separazione dall' Olanda, era da un pezzo cessata. *In generale le idee del* secondo, che sono quelle della maggioranza nelle città, ebbero la prevalenza nel governo fino a poco tempo addietro; ed il primo partito, anche quando fu al ministero, venne contenuto sempre dall' opinione pubblica. Ora lo spirito che dominò negli avvenimenti d'Europa negli ultimi anni, accrebbe coraggio di tanto al partito cattolico, di quanto ne tolse al partito liberale. Le influenze di quello sopra le campagne e sopra certe potenti personalità giunsero poco a poco a mutare la maggioranza della Camera dei Deputati, che non si rinnova se non parzialmente d'anno in anno, e di conseguenza a portare al ministero uomini a lui aderenti. Gli effetti si videro ben presto in molte disposizioni e proposte di legge, *in una certa intolleranza* che si andò manifestando verso i professori della scuola liberale, ed ora nella legge proposta. Tutto ciò agitava sordamente gli animi; ed il partito cattolico, a cui si diede *ultimamente l' appellativo di clericale e di gesuitico*, anzichè usare maggiore moderazione, si andava vieppiù accalorando nella lotta. Questa scoppiò nella discussione di una delle ultime sedute della Camera; e le parole violente dette vi ebbero un eco nella tribuna del pubblico, e le manifestazioni di questo nelle piazze di Brusselles, di Anversa, di Gand, di Mons e di quasi tutte le città del Belgio. Ci furono grida ed anche qualche sasso gettato contro le invetriate; *ma la cosa non procedette più innanzi.* Gli uomini più influenti del partito liberale si adoperavano a togliere tali manifestazioni dalla piazza, incanalandole nella via legale degl' indirizzi de' municipii al re, che pregavanlo nella sua saggezza, a far uso delle sue prerogative per impedire *un conflitto; mentre d'altra parte il governo*, dopo le disposizioni prese per proteggere l'ordine materiale, in che trovò pronta la cooperazione di tutti i cittadini, sospese la discussione della legge di tal maniera, che pare la si abbia del tutto abbandonata. Nel tempo medesimo le Camere vennero prorogate per tutto quel mese cui la legge concede, lasciando intravedere la rinunzia del ministero, o lo scioglimento di esse, secondo che sarà del caso. La prima dicesi offerta, *ma non ancora accettata*, soggiungendosi che il ministero è diviso in due frazioni; il secondo sembra un passo troppo ardito, giacchè l'agitazione elettorale potrebbe divenire pericolosa coll' attuale disposizione degli animi, e con un vicino pronto a cogliere qualunque pretesto d'intervento in un paese, le di cui istituzioni liberali, *che ricordano ai Francesi i tempi* costituzionali, non sono amate.

Si pretende, che il governo di Francia, domandando che ogni torbido eventuale venisse presto ed a qualunque costo sedato, abbia fatto offerte non desiderate di truppe: ma il governo del Belgio chiamò sotto le armi i suoi stessi soldati, e fece chiara mostra di non avere bisogno di nessuno. Pare diffatti, che tutto sia ricomposto a quiete, e che *i partiti abbiano adesso avuto coscienza dei limiti entro ai* quali è forza loro di contenersi, per non precipitare il paese, lieto della libera sua operosità, in una crisi, che gli sarebbe funesta. Già s' adoperano altrove a' suoi danni, colla parola, finchè non possono coi fatti; e mentre la stampa del colore dell' *Univers* a Parigi vuol far vedere quasi violentato il proprio partito, la governiale francese si adopera a dimostrare gl' inconvenienti del reggime, cui la Francia più non *possiede. Di tali argomenti se ne servono anche come grata* occasione di propugnare le elezioni secondo il nuovo sistema francese: e rimpetto a certi tocchi di leggera ironia dei giornali orleanisti e repubblicani, la stampa bonapartistica s' occupa a magnificare il nuovo ordinamento politico, la dinastia de' Bonaparte, la quiete, la prosperità, la gloria ch' essa apporta alla Nazione, il pregio ed il valore del suffragio universale, che più volte cresimò l' Impero e tutte le sue *conseguenze. Di ciò ne parla anche la circolare del ministero* ai prefetti; nella quale si dà rilievo principalmente alla popolazione campestre, lusingandola e chiamandola a votare in gran numero, onde soffocare la voce dei partiti, ormai del resto quasi ammutoliti, a parere della circolare suddetta. Che se si volessero fare proteste e manifestazioni, i prefetti avviserebbero al da farsi. Il governo è sì bene contento dei componenti la Camera cessata, che sceglie in quella la mag*gior parte de' suoi candidati, lasciando* ad altri libero il proporsi. E pare diffatti, a detta di alcuni, che un po' di opposizione la si desideri; chè non si vorrebbe vedere il paese apatico al di là d'una certa misura, bramando di ottenere non solo una rappresentanza unisona al governo, ma una vittoria da poter rinfrescare il voto popolare. Il linguaggio fiacco dei giornali independenti però, che pajono voler far risaltare sempre più l'intonazione di soliloquio panegirista *de' governiali, non lascia presumere*, chè la lotta elettorale possa avere qualche vivacità. I primi bollettini di vittorie riportate nella Cabilia e le annunciate sommissioni di alcune tribù devono esercitare la loro influenza sul buon Popolo francese; sennonchè ora i progressi delle armi nazionali sono arrestati dalle pioggie. Si parla d'una grande attenzione che l'imperatore presta alle cose della Cina; e nel tempo stesso i giornali stranieri, che mettono a disanima le istituzioni *dalla stampa parigina magnificate*, si trattengono ai confini.

Le ultime notizie dalla Cina parlano di gravi imbarazzi degl' imperiali. Gl' insorti progrediscono ogni dì più e minacciano le stesse città di Pekino e di Canton. Yeh si trova stretto in danari e con tutta la sua buona voglia è ben lontano dal poter cacciare i barbari. Alcuni suoi dispacci intercettati fanno vedere com' egli sarebbe pure disposto ad avvelenarli; ma tutti stanno ora all' erta. Gl' Inglesi però sono *tuttora ben lontani dal poter attaccare*, sinchè non vengano loro rinforzi. Ma l' Inghilterra, se l' istmo di Suez non si

taglia, è lontana; le truppe dell'India non si possono allontanare in grande numero, ed in esse si vidde da ultimo qualche spirito d'insubordinazione; quelle che trovansi nella Persia dovranno rimanervi almeno tre mesi sin dopo ratificato il trattato di pace; gli accordi colla Francia e cogli Stati-Uniti si vanno trattando, ma non si fanno ancora. Sarà in tutti i casi affare lungo: ed un paese al quale si danno 400 milioni di abitanti, come la Cina, per quanto scomposto, oppone sempre una resistenza colla sola massa. L'estensione degl'interessi cui l'Inghilterra ha ora in tutta l'Oriente, ove l'antagonismo della Russia persiste dovunque, le impone un difficile còmpito; e questo è cagione, che Palmerston sia meno guerresco che mai e ch'egli tratti coi guanti di velluto gli Americani del Nord, sempre più pretensiosi circa alle quistioni dell'America centrale non ancora composte.

Vuolsi, che la Porta abbia dichiarato a Parigi di tollerare nei Principati Danubiani il voto per l'unione; ma non mai che vi si faccia propaganda a favore d'un principe straniero. Nella Bosnia ebbe luogo una solenne manifestazione popolare dei cristiani, che si recarono a migliaja a deporre le loro lagnanze in mano al pascià di Gusla, e si fecero poscia rappresentare da una deputazione, minacciando di recarsi sul suolo austriaco, se non si fa loro ragione dei soprusi e delle avarie a cui sono continuamente soggetti. E' un singolare commento alle idee della diplomazia sulla perfettibilità dei Turchi, invitati a suonare nel concerto europeo. Il sultano si dispone anch'egli a viaggiare ne' suoi Stati; ed altrettanto dicesi voglia fare il re di Piemonte. La breve scorsa fatta dal principe russo Costantino in Inghilterra e nel Belgio, dove evitò le città grandi, dà rilievo all'occhio di molti alla sua lunga fermata in corte e negli arsenali di Francia. Tali pegni di amicizia appajono frequenti; e taluno pretende fino, che Napoleone siasi adoperato a togliere qualche poco di malumore che sussisteva dopo la pace fra le corti di Pietroburgo e di Vienna.

L'affare di Neufchâtel composto, pare sia per comporsi anche quello della Danimarca colle corti germaniche. Infatti si porteranno dinanzi agli Stati dell'Holstein le quistioni interne pendenti. L'Inghilterra affranca tutto ad un tratto il suo debito per il dazio del Sund, e lo stesso fa l'America. Il ministero spagnuolo ebbe la maggioranza in tutte e due le Camere, sebbene nelle Cortes siasi mostrata una viva opposizione del già ministro moderato Rios-Rosas e del deputato Campomaor, principalmente per il progetto di legge sulla stampa. Narvaez però procura di mostrarsi conciliativo; e certo adesso farà il possibile per mantenersi al potere. Certe brighe che si attribuiscono ai carlisti gli gioveranno forse a quest'uopo.

Il Parlamento piemontese si affretta a votare parecchie leggi economiche e d'interesse locale. Alcune condanne di giornali di partito diverso, avvenute recentemente a Torino, lasciano credere vera l'opinione di coloro, che dicono pensarsi colà ad un genere di transazione con Roma e con altri.

In Germania si parla di congressi. Dopo il congresso telegrafico di Torino, vi fu a Vienna un congresso di direttori di strade ferrate, ed uno ce n'è ora di direttori di polizia, ed un altro ne sarà più tardi di statistici. Diversi poi se ne tengono quà e colà di agronomi, di naturalisti, di giuristi per il codice di commercio comune, su cui si consulterà ad Amburgo dopo avere consultato a Norimberga. Tale tendenza pare si vada ora sostituendo alle discussioni politiche, e prepara la messe alla stampa per l'annata.

ISTRUZIONE, LETTERATURA, INDUSTRIA, MUSICA, GIORNALISMO, AMMINISTRAZIONE.

Piemonte, 1 giugno 1857.

Due cause importanti di questi giorni si discussero nel Parlamento piemontese, la prima interessante il commercio e l'agricoltura, per ciò che risguarda il danaro e come dicesi i fondi necessarii all'una e all'altro, la seconda risguardante il Collegio che qui si conosce sotto alla intitolazione di Collegio delle Provincie, perchè sono aperte in esso delle piazze gratuite a que' giovani di più svegliato ingegno e di povere fortune che sappiano in uno speciale concorso a quest'uopo guadagnarsele, e questi tratti dalle varie Provincie dello Stato, assegnando a ciascuna giusta la popolazione un determinato numero di posti, i quali vennero in questa o quella accresciuti da generosi lasciti testamentarii di uomini amici della scienza e degl'impulsi ad accrescerla, e de' necessarii ajuti a giovarla. La causa del Collegio delle Provincie trattasi nella Camera dei Deputati. Da qualche anno i giovani raccolti in quel Collegio fecero udire dei lamenti e divulgarono per le stampe delle acerbe recriminazioni contro i loro direttori. Ma sofferendo alcuni de' freni imposti alla giovane libertà loro, e dispettando quel vivere obbligato a certe leggi, cercarono di sottrarvisi. Trovaron' essi nel giornalismo un qualche appoggio, e le cose procedettero in guisa, che l'esistenza del Collegio fu gravemente compromessa e minacciata. Il vice-direttore di esso, in mancanza del direttore, che dal principio dell'anno chiese di ritirarsi, con ottimo divisamento si rivolgeva a' genitori degli alunni accolti nel Collegio, perchè volessero manifestare candidamente il proprio pensiero a questo rispetto, se cioè bramassero meglio lasciare i loro figliuoli nel Collegio, od avere una modica pensione, perchè potessero liberamente essere collocati ove meglio loro fosse in grado. I genitori, tessendo il debito elogio al Collegio delle Provincie ed ai profitti che fino dal momento della sua instituzione se ne colsero, e proseguirono ad esser colti in ogni tempo che sussistette, respinsero la dimanda fatta da parecchi dei loro figli, e lamentarono il danno morale e scientifico, che ne seguirebbe, ove si acconsentisse all'improvvido voto di que' giovani inesperti. Tuttavia la cosa recossi al Parlamento, dopo essere stata affidata pegli esami opportuni ad un'apposita commissione eletta nel seno del Parlamento stesso. Alcuno dei redattori della *Gazzetta del Popolo*, anche deputato, come sarebbero il medico Borella ed il Bottero, avendo prima nel proprio giornale combattuta l'esistenza del Collegio e parteggiato per la piena libertà degli alunni, parlarono nel senso della soppressione di esso. Fa meraviglia, che a questo partito aderisse un uomo negli argomenti educativi assai istrutto, che per gran tratto separasi ne' convincimenti dai redattori della Gazzetta popolare, e membro della Commissione esaminatrice, il professore e deputato Domenico Berti. La parte però contraria soverchia di gran numero quella degli oppositori, ed il Collegio delle Provincie seguiterà a sussistere con alcune modificazioni. È brutta cosa distruggere, in vece di attemperare le buone instituzioni de' padri nostri alla varia condizione dei tempi: quando sarà finita la distruzione, farà pur mestieri riedificare. E gli uomini non devono fare come i bambini che distruggono e spezzano tutto, per addolorarsi poi e piagnere sugli avanzi miserabili della propria distruzione. Voglio trascrivere quanto di quest'opera, incominciata da Vittorio Amedeo II, da quel grande creatore di nobilissime instituzioni in Piemonte, e proseguita da Carlo Emanuele, scrivevasi dal co. Francesco Giacinto Salmour nel 1742, allorchè invocava dal principe i mezzi necessarii all'erezione di un locale conveniente all'uopo, conveniente *quando non dovesse servire che pei soli cento giovani scolari delle Provincie, e necessario assolutamente, dacchè la clemenza veramente paterna di Sua Maestà si è degnata per mezzo dell'accrescimento fatto de' pensionarii a' suddetti collegi, di aprire ai padri di famiglia i più cauti e gelosi della buona educazione dei loro figliuoli, un sicuro ricovero per mantenerli con tutta fiducia agli studi ed alla cultura insieme de' buoni costumi.* E proseguendo intorno a' vantaggi di quello stabilimento soggiugne: *Non esser d'uopo provare che la seconda sovrana provvidenza* (del numero accresciuto de' posti gratuiti) *sia riuscita non meno utile che grata al pubblico che la prima, se a favore della prima parlavano la qualità e quantità dei soggetti che in sette anni si erano già ricavati e sparsi nelle Provincie e nelle Città, ove davano saggi di-*

stinti di singolare aspettazione, e nei costumi o nella dottrina in ogni genere. Dissi tutto codesto, perchè al bene della istruzione e della educazione della gioventù mi sembra il Collegio delle Provincie essere una delle più sapienti instituzioni. Tuttavia è certo, e sarebbe follia il negarlo, che giusta i tempi e i variati costumi devono modificarsi gli statuti regolatori del Collegio stesso. Ma bramerei che si ripetessero codesti esempi e che l'azione governativa, rispettando quella degli educatori e de' maestri, non v' intervenisse se non allora che fosse inevitabilmente chiamata in ciò che propriamente le spetta. La chiusura di quel Collegio avrebbe spiaciuto assai alle persone più ragguardevoli dello Stato, che hanno riposto in esso tante care memorie di uomini segnalati, di congiunti e di amici. Ma non è più da temersi, poichè la votazione della Camera dei Deputati favorevole al Collegio è assicurata, nè mancherà per fermo quella dei Senatori.

Più grave questione trattossi contemporaneamente in Senato, quella sulla libertà della usura. Diede luogo a parecchi assai splendidi discorsi, così in favore, come in opposizione alla proposta ministeriale. Fra gli oppositori segnalaronsi quelli del Gallina, dello Sclopis, del Mameli, fra i favorevoli quelli del Ministro delle Finanze e di Grazia e Giustizia, del professor Giulio e del Castagneto. Maravigliarono tutti della conversione di quest' ultimo, mentre altra volta aveva parlato in senso contrario, e più che ogni altro maravigliossi l'*Armonia* e con essa i confratelli suoi che credevano di avere nel Castagneto uno de' più costanti e validi loro campioni. L'*Armonia* promosse una soscrizione assai numerosa di cittadini chiedenti non si approvasse una legge, che second' essa aprirà libero il campo alle contrattazioni ed alle usure le più immorali ed inique. È debito però confessare, che parecchi pure degli uomini più sinceri, più esperti nelle condizioni economiche dello Stato, e più amici delle patrie libertà, presentono dalla libertà dell' usura assai dolorose conseguenze. È una prova ed un rischio gravissimo: i fatti dimostreranno la ragione od il torto: è però assai penoso doverlo attendere da essi. Buono pei vantaggi; ma, se ne conseguissero irreparabili danni?

Molte altre proposte, che di questi giorni si raggrupparono, furono, o approvate, o respinte sollecitamente. Il Parlamento ha fretta e la sessione è prolungata di molto, ed assai Deputati vorrebbero di già raccogliersi alla campagna per sopravvedere, e n' hanno ben donde, ai bachi da seta ed alle altre faccende agricole che anch' esse affrettano pello affrettarsi della state.

Discorrevo, se non m' inganno, altra volta della compagnia transatlantica e de' primi suoi viaggi in America. Vi fu di questi giorni una specie di crisi, se così mi si concede chiamarla. Il signor Pietroni, uno degli azionisti principali e provveditore de' bastimenti in Londra, sorse in gravi accuse contro al Rubattino, rappresentante la compagnia in Genova ed uomo che per onestà ed ingegno gode la stima universale. Questi, assalito, rispose, serbando però i modi più dignitosi e specialmente là dove le più forti ragioni militavano in suo favore. Questa lite fece parlare assai: ora ella è recata a conoscimento del pubblico, che può esserne giudice. Gli uomini più assennati e che bramano il vantaggio di questa grande operazione commerciale, vorrebbero vederci e trovarci un mezzo alla piena riconciliazione.

Siamo minacciati dalla crittogama ne' gelsi. L' articolino che spedisco vale a far conoscere questo fatto dolorosissimo.

A. B.

CRITTOGAMA SULLE FOGLIE DEL GELSO

« Domenica 17 maggio veniva riconosciuta in Boves (provincia di Cuneo) la presenza di macchiette nerastre sulle foglie di gelsi, sia selvatici, sia domestici, e tanto su quelle già adulte, quanto sulle più tenere, appena allora sbucciate. Un saggio di coteste foglie veniva spedito dal signor L. L. Rignon allo scrivente in Torino.

Questi le rimetteva tosto ai suoi colleghi il cav. prof. Abbene, e cav. prof. Delponte, perchè le sottomettessero al microscopio, affine di rivelare la natura di tali macchie. Dall' esame fatto separatamente dai due distinti osservatori risultò, essere dette macchie, aventi la larghezza da 2 a 5 millimetri, formate da una crittogama che avrebbe intimi rapporti col tessuto della foglia, nel quale essa dirama qua e là filamenti brunicci ramificati, che paiono costituire il micelio del fungo. Quest' ultimo presenterebbe poi una congerie di granelli o cellole subrotonde, con qualche apparenza di spore aggregate in massa più o meno densa e tenace, di colore opalino cerulescente all' esterno, castagno scuro internamente. Nelle foglie serbate in sito umido, il cav. Abbene vide, dopo 24 ore, allargate le macchie, ed anzi trovò che una di quelle si era tutta annerita, come pure un capitello di fiori, che il giorno prima lo era solo parzialmente.

« Mentre si attendono ulteriori notizie sulla estensione che sarà per prendere questo nuovo flagello, sotto l' influenza dell' atmosfera quasi costantemente piovosa del corrente mese, temiamo assai che molto danno sia per avvenire al raccolto dei bozzoli, e che esso possa aggravare la condizione in cui da due anni versa fra noi l' industria serica.

« Soggiungiamo intanto che, giusta una comunicazione verbale del prof. cav. F. Defilippi, sarebbesi manifestata in Lombardia un' altra malattia sul gelso, la quale consisterebbe nello essicarsi della metà inferiore dei picciuoli o gambi delle foglie per causa dell' occlusione dei loro stami epidermici, pel che l' intiera foglia non tarda ad intisichire e cadere. »

Parigi, 28 *maggio*.

Vi ho fatto altre volte osservare, ed anche ultimamente parlandovi delle produzioni drammatiche venute in luce nel decorso anno, come in Francia la letteratura degeneri spesso in mestiere, e gli uomini di lettere non tanto si curino di far bene, quanto di far molto. Aperto il campo alla speculazione, in esso si gettano avventurieri e industrianti, i quali amano di essere giudicati dal numero dei volumi che pubblicano, piuttosto che dal merito sostanziale delle loro opere. Digiuni di studii veramente utili, non aspirano a produrre cosa che duri. Ond'è che li appaga l' applauso degli amici, o il successo d' un giorno, preferendo queste piccole vanaglorie, appena scusabili in giovanetti sedicenni usciti or ora dalla pensione, a quel senso di legittima compiacenza, ch' è premio insieme e natural accontentamento di spiriti non volgari.

Se ci facciamo ad esaminare i molti versi che si scrivono e si stampano in un solo anno nella sola Parigi, siamo costretti nostro malgrado a discendere alle medesime conclusioni. Si direbbe che la maggior parte dei giovani scrittori non comprendano, o assai poco, la missione vera della poesia nella letteratura. In luogo di darvi delle idee, essi vi danno delle parole; e la lingua che adottano, pare non abbia altro scopo che di nascondere il vuoto assoluto di pensieri. Quanto a struttura di versi, a svarianza di ritmi, a sonorità di periodo poetico, sanno anche riuscirvi: devesi anzi convenire, che in nessuna epoca l' arte meccanica della versificazione venne accarezzata con quell' affetto e sollecitudine che si riscontrano negli odierni compositori. Il loro istrumento essi lo maneggiano bene; i suoni che ne derivano, son tali da intrattenere piacevolmente l' ozio di uditori avversi alla fatica della meditazione. Dove si tratti di appagare, di solleticare l' orecchio, non mancano di attitudine a farlo. Ma quello che manca loro, e cui non basta a supplire la leziosaggine della frase poetica, è la originalità, la potenza di creazione, la sincerità di sentimento.

Non tentano nemmeno di aprirsi una via nuova; di camminare anche adagio sulle proprie ginocchia, piuttosto che reggersi goffamente sulle grucce d'altrui. Sin dai primi esperimenti si prefiggono un modello, e impresa una volta l'opera del copiare, sarebbe loro malagevole più tardi uscire dalla

cerchia angusta in cui si restrinsero, per spaziare in un'atmosfera più libera. È una specie di parassitismo, al quale di rado si rinuncia da chi ha contratta l'abitudine di aggirarsi intorno a una mensa sforzosamente imbandita. Immaginandosi quindi che non v'abbia poesia che in un dato ordine d'idee, a questo vonno appigliarsi, quand'anche vi si oppongano a tutta possa la natura e il carattere delle proprie intelligenze. Or diventano religiosi per progetto, ora scettici per convenzione: talvolta professano una malinconia in aperto contrasto con un'indole naturalmente portata al gioviale, tal'altra una noja della vita, che punto risponde alla giovinezza di cui sanno approfittare in una città, come Parigi, riboccante di mezzi di distrazione e di passatempo. Ma non importa: il loro idolo è amoroso, è malinconico, è annojato. Per partecipare alla gloria procacciatasi dal loro idolo, basta essere amorosi, malinconici, annojati con esso e com'esso. Del resto, alla tiepidezza del sentimento s'ha da supplire con il calore dell'espressione.

Or bene, tra recenti modelli sulle cui orme si vennero avviando in Francia i giovani verseggiatori, occupano il primo posto Lamartine, Victor-Hugo, De Musset. Ognuno di questi può vantarsi di numerosi proseliti, che, inetti a formarsi un modo proprio di poetare, fecero particolar studio della imitazione, e all'arte del dipintore che immagina e crea sostituirono l'industria dell'operaio di seconda mano, non d'altro occupato che di ritrarre dalle tele altrui quel tanto che basti a dar apparenza di quadro ad una informe accozzaglia di linee e colori. Per ora, mi limito a dirvi alcune cose del De Musset, come quello che, mancato a' vivi ultimamente, richiama in special modo i riflessi della critica e la curiosità dei lettori.

Nè, parlandovi di lui, crederei bene considerarlo indipendentemente da que' legami che lo avvinsero alla letteratura francese, in un'epoca di crisi e transizione quale apparisce la nostra. Bene invece, istudierò di mostrarvi il poeta ne' suoi rapporti colle condizioni letterarie in cui visse, come quelle che fortemente influiscono sulla piega d'un intelletto, e senza calcolar le quali mal potrebbesi apprezzare il grado d'influenza che può avervi esercitato colla propria attività.

All'epoca in cui De Musset esordiva nella professione letteraria, sui diecinov'anni all'incirca, l'entusiasmo dei giovani studiosi di Parigi erasi omai attaccato al carro trionfale dell'autore delle Meditazioni. Lamartine occupava il seggio d'onore, appena contrastatogli da De Vigny e da Hugo. Con questi tre poeti, la poesia elegiaca si manteneva al potere. *Le Lac* del primo, *l'Eloa* del secondo, le odi e il canzoniere del terzo, avevano dato l'intonazione a quel sentimentalismo malinconico intorno al quale amavano aggrupparsi i verseggiatori esordienti, senza neppur consultare le proprie inclinazioni, e vedere se ed in quanto avrebbonsi prestato ad un genere diverso di poesia. De Musset, fornito d'una forza originale, sin dal primo affacciarsi al pubblico intese ad appartarsi dagli altri poeti, cui la conversione e la moda avevano concesso una specie di dittatura. Esaminando la propria coscienza, egli s'era accorto di possedere un sentimento in manifesta opposizione a quella grave ed uniforme malinconia, onde apparivano improntate le produzioni poetiche del suo tempo. Mentre altri piangeva ed altri affettava di piangere, egli sentivasi inclinato al motteggio satirico, all'arguzia sottile, alle divagazioni umoriste, al riso svelto e saltellante che balzella di oggetto a oggetto ad esprimere una situazione d'animo riflessa dalle molteplici svarianze del mondo visibile. Se non che, mirando a formarsi con simili mezzi una maniera affatto propria ed esclusiva, non pose mente ai pericoli inerenti alle ispirazioni improvvise, se all'impulso naturale che le determina si unisce la violenza suggerita dallo spirito di progetto. Parve infatti per un momento, ch'egli non tanto pensasse a distinguersi, quanto a singolarizzarsi; e quel costume di fantasia ch'ebbe adattato ne' suoi versi infantili (*mes premiers vers sont d'un enfant*) accusa troppo manifestamente l'affettazione e la sistematica bizzarria che cospirano a danno della naturale spontaneità delle ispirazioni. Ne sono una prova *Namouna e Rolla*, i due poemetti che chiudono la prima maniera del De Musset. In questi, il poeta in maschera divaga a tutto capriccio in un campo di strane fantasie, le quali s'urtano e cozzano fra loro, senza che il lettore trovi modo di conciliarle. Componimenti singolarissimi, dove l'arte la cede all'artifizio ed allo sforzo palese del nuovo a qualunque costo; dove lo spirito arrogante si mesce con un lirismo lezioso, vaporoso; dove infine la materia si trova a lato o di fronte all'ideale, ora in atto di compagna benevola che dallo associamento si attende perfezione, ora in quello di antagonista insofferente che vorrebbe usurparsi la signoria assoluta, ed oltre il proprio essere non vede che il nulla. A ragione fu detto che in *Namouna*, Alfredo De Musset riscontrasi tutto intiero co' suoi difetti e con le sue buone qualità. Che se abbondano i primi, il dire che le seconde non meritino una particolare attenzione sarebbe un far torto al vero e alla giustizia. Specialmente nel secondo canto del poemetto, dove il materialismo egoistico si trova a contatto colla candida ed ideale amabilità, le pitture non potrebbero presentarsi sotto un aspetto più fresco e lusinghiero. Quelle linee e quei colori esercitano una seduzione incantevole, da cui duole il separarsi, quando lo spirito del poeta, come sazio di riposare in quell'ambiente di placida admosfera, si volge con subito trapasso, e, direi quasi, di schianto alle sbrigliate divagazioni che costituiscono la parte più strana, ma la meno attraente dell'opera. Allora le tinte ond'egli veste i suoi pensieri, le vi appariscono stonate, crude; e son tali fuor di dubbio. Voi sentite a primo tratto e senza sforzo di esame la distanza che separa una parte del poema dall'altra. Quasi siete indotto a sospettare che due diverse intelligenze abbiano collaborato in quest'opera, di cui alcuni tratti ci colpiscono e soffermano con lusinghiero prestigio, mentre altri invano tentano nascondere la fatuità, che li rende scabri e inameni.

Nel *Rolla*, dove Cristo e Voltaire si parteggiano le apostrofi del poeta, or v'abbattete nel presentimento della passione che traluce in mezzo alle nebulose chimere d'una immaginativa vagabonda e scapigliata, ora invece nello scetticismo sconfortante di un'anima che affetta di vivere di tutto, e si contorce e travaglia in un disperato lavorio di distruzione. Nondimeno in fondo e tutto questo spira un soffio forte e potente, che genio non oserei dire, ma che indica attitudine poetica ben superiore a quella della comune degli odierni verseggiatori.

Ancor prima che fossero pubblicate in volume, *Namouna e Rolla* affrontarono il giudizio del pubblico nelle riviste mensili. E convien dirlo, non solo salirono in qualche voga nel mondo letterario, ma si acquistarono eziandio una tal qual popolarità in ogni classe di lettori. Specialmente i giovani, che amoreggiano il nuovo sotto qualunque aspetto si offra, si abbandonarono con istraordinario calore alla lettura dei due poemetti, mandando a memoria le strofe che esercitavano una più forte impressione sull'animo loro, per poi ripeterle nelle ore dei facili entusiasmi ai loro amici e condiscepoli della Sorbona. Di tal modo, poco ci volle a quel curioso tipo di *Lovelace* (il Don Giovanni di De Musset) a farsi largo nei convegni eleganti, nelle amabili serate, fra quella stessa aristocrazia del sobborgo San Germano, che, prima di adottare una moda, vuole accertarsi se o meno sia accettabile in nome di Dio. Venner poscia gl'imitatori. E di questi, e d'altro nella prossima lettera.

Caro V . . . . .

Milano 6 giugno

Permettete, che nell'adempiere a vecchie promesse vi parli anch'io un poco questa volta d'esposizioni. Veramente, scrivere su questo argomento a voi che avete appena veduta quella di Vienna, e ne siete ritornato pieno di tante idee, la

potrebbe sembrare cosa inutile e fuor di proposito — Ma siccome le esposizioni grandi o piccole che esse siano, sono sempre fonte di tante deduzioni utili e diverse fra di loro, io credo che il parlarne valga sempre il prezzo dell'opera.

Io per me stimo tanto le esposizioni, che se venisse il bel caso — del resto non troppo verosimile nelle presenti circostanze — d'una completa riforma sociale, e se fossi consultato per la compilazione d'un nuovo codice umanitario, una delle mie prime proposte la sarebbe certo quella di una esposizione decretata, obbligatoria per tutte le opere, di tutti i cittadini indistintamente. Cosa volete? mi rallegra il solo pensiero dei vantaggi che dovrebbero derivare da un'esposizione, in cui si passerebbero in rivista tutti i pensieri, parole, opere ed ommissioni degli uomini. Queste ultime formerebbero la parte più ricca in sul principio, ma io crederei che in breve andrebbero diminuendo, fino a scomparire affatto e con esse anche la genia dei fannulloni. E a questo proposito, mi pare che l'attuazione della mia idea renderebbe inutile quella che Dumas nella sua *Question d'Argent* proponeva sotto il nome di coscrizione civile, mediante la quale, chiunque giunto a vent'anni volesse esimersi dal servizio sociale, dovesse provvedere la società d'un sostituto, dopo di che sarebbegli rilasciata una carta di *paresse*, ossia un permesso di poter con sua libertà vivere oziosamente — Certo che sarebbero buone idee tutte e due, ma siccome pur troppo ciò che tratta *de societate ferenda* non può essere considerato che per utopia, così contentiamoci di provvedere per ora a ciò che riguarda la concreta realtà e torniamo in argomento d'esposizioni.

Due esposizioni in questi giorni si apersero quasi contemporanee in Milano. L'una è quella meccanico-industriale, che ha luogo ogni anno alternativamente nelle due capitali del Regno, la quale in seguito alla distribuzione dei premii conferiti dall'I. R. Istituto Lombardo fu aperta al pubblico domenica 31 maggio; l'altra è l'esposizione orticola che viene per la terza volta attivata per cura e nel locale della Società d'incoraggiamento di Scienze e Lettere. Ambedue queste esposizioni sono nel loro genere assai belle ed interessanti, ed abbenchè Milano ne avesse avuto saggio pochi mesi sono, cioè della prima all'epoca della venuta di S. M. e della seconda ai primi di aprile, pure il continuo concorso da cui sono frequentate mi fa vedere quanto la popolazione Milanese sappia apprezzare i vantaggi delle belle istituzioni — Quando vado a visitare un'esposizione, io mi propongo sempre di non uscirne, se non ho fatto prima due osservazioni. La prima naturalmente è quella, per cui tutti ci vanno e che tutti fanno, di vedere cioè gli oggetti che si trovano esposti e di potere, secondo lo stato delle proprie cognizioni, giudicare del loro merito; la seconda è un'osservazione, che mi diverto di fare per mio conto sui commenti e discorsi del pubblico frequentatore, per dedurne il di lui grado d'intelligenza. Queste osservazioni formano per me i due dati, da cui come risultato finale rilevo il profitto assoluto e relativo dell'esposizione. Se vi piace il saperlo, vi dirò per esempio, che i discorsi che sento all'esposizione orticola mi pajono fatti con assai più cognizione di causa che non quelli che si fanno a quell'altra; nei primi trovo da imparare, mentre invece, se ho da prender parte agli altri, avrei campo di fare molte rettificazioni. La ragione potrebbe stare anche in me, è vero; ma io ritengo che stia in questo, che in generale i signori si occupano assai di botanica e pochissimo di meccanica. Ed è naturale che quella serra e quel giardino che servono già di lusso e divertimento somministrino loro altresì un facile campo di studii. In ciò fanno benissimo: il loro torto è solo di non curarsi affatto del resto.

L'esposizione industriale, come la più importante, è anche la più ricca: essa conta più che centoventi esponenti, i quali tengono in bella mostra distribuiti i numerosi loro oggetti in cinque grandi sale e due portici del palazzo di Brera — L'oggetto attorno al quale si vede ordinariamente affollato maggior numero di gente e che più merita se ne parli, è il modello d'organo stampatore e ripetitore del sig. Giuseppe Marzolo di Padova, del quale solo, almeno per ora, anch'io vi terrò parola.

Io aveva gran desiderio di sentirne una spiegazione dettagliata dallo stesso autore, il quale si trova all'esposizione quasi ogni giorno, occupato sempre a far vedere al pubblico la carta che esce stampata e a fargli sentire la ripetizione del pezzo che poco prima ha suonato. Da varii giorni io ronzava attorno al giovane inventore a questo oggetto, quando jeri l'altro precisamente, allorchè battevano le ore della chiusura dell'esposizione, in cui tutti debbono ritirarsi e che egli stava per fare lo stesso, m'appressai a lui e nel chiedergli scusa della mia curiosa arditezza lo pregai del favore d'una spiegazione. Gentilissimo, s'offerse a farmela subito. Figuratevi come accettassi volentieri, atteso anche il momento favorevole del non esservi quasi nessuno più nelle sale. — Oltre ad avermi spiegato con somma chiarezza ogni singolo meccanismo, ebbe la pazienza di rispondere ad ogni mia difficoltà, e quindi di fare scomparire ogni dubbiezza dalla mia mente. V'assicuro, che specialmente il meccanismo di ripetizione è qualcosa di sorprendente; esso è parto d'idea affatto nuova e può essere oggetto di seria applicazione in altri rami della meccanica, fra cui poi in modo speciale nel telajo alla Jacquart. — Ogni tasto mette in moto due diversi sistemi di leve, di questi uno serve all'uffizio della ripetizione. Ecco come agisce. Nell'interno dell'istrumento trovasi un cilindro della lunghezza della tastiera, che disposto orizzontalmente gira intorno al suo asse. Investe la superficie convessa di questo cilindro una lunga spira composta di piccole laminette metalliche in piedi, vicine l'una all'altra, le quali in un nuovo modo dal Marzolo trovato sono nella loro parte inferiore incastrate nella superficie del cilindro stesso. Nello stato normale queste laminette l'una in fila all'ultra sono tutte disposte nello stesso ordine; ma usando una determinata resistenza da una parte su una di queste, si può spostarla un poco obbliquamente e quindi produrre un ostacolo dal lato dove pende in fuori a confronto delle altre rimaste al loro posto. Ora mettiamoci in azione; tocco il tasto, il tasto alza la leva e questa sporta la laminetta, o più laminette secondo la durata della nota, queste poi alla lor volta aprono la valvola della canna corrispondente al tasto e possono aprirla quante volte si fa ritornare il cilindro girante all'istessa posizione. Una serie di queste laminette, smosse e non smosse secondo il bisogno, ciò che compone un'armonia, rimangono in questa loro posizione anche dopo che l'artista ha terminato di suonare. In questa maniera una seconda volta non c'è più bisogno di toccare i tasti, ma basta far girare il cilindro per far ripetere l'armonia. Un pettine metallico poi può far ritornare le laminette nella loro primitiva posizione e quindi renderle impressionabili per una nuova armonia. La lunghezza della suonata che si può ripetere è misurata dalla grandezza del cilindro. — Ho detto, che ogni tasto mette in moto due sistemi di leve; uno di questi, come abbiamo veduto, serve all'apparato ripetitore, l'altro, come vedremo, serve all'organo stampatore. Ad ogni leva di questo sistema, e quindi ad ogni tasto corrisponde un tipo metallico, che per la sua posizione rapporto al rigo musicale rappresenta la nota del suo tasto corrispondente. Questo tipo al tocco del tasto s'imprime su d'una carta che passa sotto a moto uniforme, arrotolata ad un cilindro, come nell'apparato scrittore del telegrafo di Morse; e la sua impressione dura per tutto il tempo che resta il tasto sospeso, per cui la lunghezza del segno sulla carta rappresenterà precisamente il valore della nota. Questo modo di scrittura musicale è perciò assai più logico, perchè meno convenzionale, ed è tanto matematica che per essa siamo giunti a poter misurare col compasso materiale la bravura d'un artista, che suoni più o meno a tempo. La cosa è ammirabile, come è ammirabilissima quella della ripetizione. Immaginatevi per esempio, che se ad un tale venisse il ticchio di avere in casa sua un'accademia perpetua di tutte le moderne celebrità pianistiche, non gli sarebbe impossibile

realizzare la sua idea. Non avrebbe che a dar commissione al Marzolo di dieci o dodici di questi istrumenti e poi mandarli a ricevere le impressioni di List, Wilmers, Thalberg ecc. Chi avrebbe mai detto, che in questo secolo si potesse arrivare anche a fotografare il suono? — Addio, un bacio ai bimbi.

Un amico vostro e del giornale.

Gratz 24 maggio.

Grato a quelli che, come mi dite, ci trovano qualche interesse e qualche scopo a queste mie chiaccherate deambulatorie, senza pretesa, non ve l'immaginate nemmeno che mi curi di coloro che mi fanno i saccenti addosso senza leggerle, o senza intenderle. Non è superbia quella che mi fa guardare con piena indifferenza questi grandi uomini, siano pure i più grandi che possedete, e tali da gareggiare col colossale bue di Berna che si vide all' *Augarten* di Vienna: è lunga sperienza della vita del giornalista. Chi deve mettere tutti i giorni il suo nome, od i suoi scritti, dinanzi al pubblico, per poco che valga e che eserciti con coscienza la sua professione, incontra inevitabilmente molte simpatie e molte antipatie di persone, cui egli spesso non conosce. Le prime valgono per lo meno le seconde: e certo senza di esse non si potrebbe durare a lungo in una professione, che non ha molte dolcezze per chi, nei tempi che corrono, serba qualche cura della sua dignità e della sua indipendenza, da qualunque genere d' opinione imposta e si prefigge di fare col mezzo della stampa il bene che può al suo paese, e cammina costantemente verso il suo scopo, senza guardarsi nè a diritta, nè a sinistra. Le simpatie (che alle volte crescono in ragione delle distanze, perchè da lungi si occupano meno della persona che delle sue idee) sono il premio e l'incoraggiamento a procedere per il giornalista; nè le antipatie valgono a distruggerle. Quelle il più delle volte provengono da buoni sentimenti, da un consentire che ha radice nel vero; queste quasi sempre da basse passioni, da invidie, o dal mancato accoglimento a qualche propria idea, a qualche proprio scritto, dalla lode negata alla propria vanità, dall'inavvertenza anche in cui venne lasciato il proprio merito, da chi non ha nè la missione, nè la possibilità, nè la voglia di occuparsi di tutti e di tutto, dalla necessità di urtare contro le altrui idee quando si esprimono francamente le proprie, dalle false interpretazioni che lettori sbadati e prevenuti dànno a scritti staccati ed incompleti, i quali non si completano se non dall'unione di tutti, e non si commentano che colla vita intera dell'uomo. Di queste antipatie ne deve subire anche l' amico vostro, e ne subì, dacchè scrive in giornali. Gl' invidi, i maligni, i tristi ebbe per regola fissa di non curare giammai. Le loro sono voci d'asini che non vanno in cielo, sebbene possano talora far del male sulla terra. I permalosi, i mal prevenuti, i vani, gl' ignoranti non fecero nemmeno la sua occupazione: solo procurò di vincerli colla costanza e colla uguaglianza di carattere, e talora vi riuscì senza fare null' altro. Agli uomini di buona fede, quando s' incontrò per caso con essi, senza cercarli mai, e senza darsene molto pensiero, spesso potè lasciar capire, ch' egli non era nè un istrice, nè un orso, nè un lupo, nè un coccodrillo, nè un camaleonte, nè un elefante, nè una bestia qualunque. Ci sono poi certe speciali tribulazioni, cui non intenderebbe nemmeno chi non ha avuto da dirigere un giornale.

Molti prendono un giornalista per il servo del Comune. Non scrive egli per il pubblico? Dunque si metta tutto a disposizione del pubblico, il giorno e la notte, come quei siffatti carabinieri, che giuravano attaccamento al servigio nelle ore diurne e notturne, con quel che segue, in un paese di questo mondo. Egli non ha da aver tempo, nè da mangiare, nè da dormire, nè da studiare, nè da occuparsi dei fatti di casa sua, della famiglia ecc. Non basta che, come il guarda al fuoco della specola del castello di Udine faccia la sentinella, e dia la strombettata ai quattro venti ogni ora. Il giornalista riceve moltissime lettere; e non avendo un segretario che risponda per lui, nè il cassiere sempre pronto per le spese di posta, risponde a quelle ch' è necessario, alle altre dà una risposta indiretta, ad altre nessuna. Non cadrà mai in mente agli onorevoli mittenti, che anche quest'ultima è una risposta. Vorranno entrare in discussioni sul più e sul meno, confiscarvi il vostro tempo, che spesso è il vostro pane, ch' è un ufficio vostro da esercitarsi verso la società. Copiosa messe di antipatie per voi. Autori che mandano libri, artisti che vi fanno vedere loro opere e tutta la immensa falange delle persone laudabili, e cui non lodate, o non lodate superlativamente, ed al modo loro, vi forniscono un' altra abbondante messe di antipatie, e spesso invincibili. Invincibili del tutto, accanite, rabbiosamente ostili vi saranno le antipatie di certuni, i di cui scritti non stampaste nel vostro giornale. È un principiante, che vuole fare sfoggio d' eloquenza alle spese del vostro foglio e della pazienza dei vostri associati; è un poetuccolo che svolgendo *diurna et nocturna manu* il suo Ruscelli, mise assieme quattordici rime ed arde di annunziare al pubblico che un genio è nato; è uno scrittore di necrologie, di epitalamii, un inventore di cose vecchie, o di cose impossibili, un filantropo, un benefattore dell' umanità, un autore di sogni più o meno indigesti: ed a tutti costoro dovreste dare ricetto, sotto pena della indegnazione loro, di tutti i loro amici ed ammiratori, di tutti gli affini e consanguinei, ascendenti e discendenti fino alla quarta generazione. Qual meraviglia, se tutto cotesto parassitismo letterario, del quale in Italia c' è tanta abbondanza, non intende che cosa sia e debba essere un giornale, mentre nemmeno degli uomini d' ingegno non l' intendono, nè questo, nè che voi siete prima di tutto padrone a casa vostra, cioè di ammettere o no, nella società dei vostri scritti, altri scritti, sieno pure splendidissimi? Alle volte usano l' impertinenza di dirvi, che vogliono farvi un servigio, col riempirvi alcune pagine del vostro giornale; come se scrivendo un foglio non si trattasse d' altro che di riempiere pagine! Altri non s' appagano dell' unica risposta, che siete in obbligo di fare per gentilezza; cioè che buono e conveniente per altri giornali, lo scritto non si confà all' indole del vostro. Ma invece si credono in diritto di venire a mettere con voi in discussione i principii, la natura, gl' intendimenti del vostro giornale, di farvi vedere che accettaste altre cose di minor pregio, o di minore convenienza, d' insegnarvi che dovete fare così e così, piuttosto che al modo vostro. Così dispongono del vostro tempo, del vostro giornale, e vorrebbero perfino disporre del vostro cervello! Se sentiste lo scalpore che ne menano; se vedeste gli amichevoli uffizii, che vi fanno certuni alla sordina! Tale vi si giura perpetuo nemico (ed all' uopo vi scava la fossa, per precipitarvi entro) perchè non accettaste di stampare scritti contrarii alle idee, cui vi siete formato con lunghi e coscenziosi studii. Tale altro, immemore d' ogni gentilezza usatagli in proposito, accordando ospitalità a' suoi scritti, la prima volta che non volete trangugiare una pillola troppo grossa, vi getterà in faccia una di quelle parole, cui un mio amico, chiamava parole da schiaffi; vi dirà p. e., che non volete dire la verità! Abbiate voi faticata una lunga vita, da quei vostri bravi signori dormita, o malamente vegliata, per amore di questa verità, abbiatele fatti dei sacrifizii, cui coloro non sono nemmeno degni d' intendere, contenete l' ira che v' irrompe dal petto all' insolente parola, per rispetto di voi medesimo, non dello stolido offensore: che vi gioverà? Vi proclameranno incivili, asini, imbrattacarte e qualcosa di peggio, dinanzi a gente che, persuasa del contrario, li lascierà dire a loro posta. E noi facciamo altrettanto; lasciamoli dire. Non sanno questi poveretti, che vi sono uomini al mondo, i quali, senza avere la durezza d'un sasso, saprebbero al pari d' uno scoglio sopportare l' urto delle ripetute onde marine, mai muovendosi per ributtarle. Non sanno, che se questi si curassero dei fatti loro, conoscono tanto bene il loro lato debole, che saprebbero

vulnerarli sul vivo, e che nol fanno, perchè hanno qualcosa meglio di che occuparsi.

E mi direte, che me ne sono occupato anche troppo: ed è forse vero. Non crediate però, che scrivendovi questa lettera appena giunto a Gratz, io mi sia occupato propriamente di loro. Credo piuttosto, che talora sia utile dire una paroletta all' orecchio del pubblico nostro padrone, affinchè egli abbia la chiave di certi segreti, e sappia quale stima si fa di coloro, che cercano di coprire con ipocriti pretesti le basse passioni, che produssero le ingenerose ed ingiustificabili loro nimicizie.

Noi andremo invece occupandoci degl' interessi del nostro Paese, cui abbiamo sempre in mira, anche quando studiamo l' esposizione agraria di Vienna, o le vigne ed i campi dell' Ungheria, od i boschi dell' Austria, od i bei colti della Stiria. Domattina andremo a visitare il podere sperimentale della Società agraria stiriana; la quale, dietro quanto ne ho udito, sarà forse quella da cui noi più giovani possiamo meglio apprendere cose che siano applicabili alla nostra.

Udine 7 giugno 1857 (*)

L' ordinamento comunale, vigente nella Lombardia e nel Veneto dal 1816 in poi, viene, almeno per alcune sue parti, cui l' esperienza fece conoscere particolarmente degne di riforma, sottoposto ora ad una disamina, che dovrebbe procurarne un effettivo miglioramento. Una buona costituzione del reggime comunale è da considerarsi qual base d' ogni amministrazione bene ordinata, quale vero principio d' una vita civile. Il Comune, che sotto un certo aspetto originariamente può considerarsi l' espansione della famiglia fuori di sè stessa, sotto ad un altro, e nel suo progressivo sviluppo, venne a costituirsi il vero elemento dello Stato, essendo la prima e più naturale associazione fuori della famiglia stessa. In esso si trovano comuni interessi e bisogni, mezzi e necessità di servire ai primi e di soddisfare i secondi, occasione di esercitare nella vita civile le migliori attitudini. Il Comune deve considerarsi appunto come una propria famiglia da coloro che ne formano parte, poichè in esso si tratta dei più immediati e comuni interessi e bisogni: si tratta di amministrare la cosa propria, di provvedere a sè stessi, col suo, e nelle cose che più esclusivamente devono da loro dipendere.

Ma se tanta è l' importanza del Comune nello Stato e dell' ordinamento comunale per il bene delle popolazioni, quest' ultimo non potrà mai riuscire a quella perfezione cui le umane cose comportano, nè soddisfare ai veri bisogni di un Paese, ove tali bisogni non sieno prima bene conosciuti e valutati. La pubblica opinione quindi, trattandosi di così vitale interesse, non deve rinchiudersi in una perniciosa apatia, ma efficacemente prestarsi in questa interessantissima circostanza, affinchè i provvedimenti da prendersi riescano veramente proficui. Suggerire col mezzo del giornalismo le modificazioni più desiderate e più desiderabili all' ordinamento vigente, ed i mezzi di conseguirle, sarà, a mio avviso, un corrispondere all' alto scopo, da cui l' idea della riforma è derivata: e per questo mi si permetta di esporre alcune considerazioni, sperando che il mio esempio sarà seguito da altri, ponendo il proprio patriottismo nell' occuparsi veramente degl' interessi più vitali e più immediati del Paese.

A mio modo di vedere, il punto più meritevole di riforma, considerate in generale le attuali condizioni, si è l' ampliazione dei circondarii dei Comuni, minorandone conseguentemente il numero e rendendo possibile una buona amministrazione di essi. Ciò facendo, si avrà l' opportunità di costituirli tutti con ufficio proprio; sostituendo ai pochi Convocati tutt' ora sussistenti, altrettanti Consigli, ed agli attuali agenti comunali, mal pagati ed ordinariamente poco istrutti, dei segretarii, cui l' ampliato Comune permetterà di scegliere e compensare convenientemente, richiedendo poi da essi un più valido servigio e maggiori guarentigie di severa moralità.

Nella più numerosa popolazione d' ogni Comune si avrà minore difficoltà di scegliere integerrimi Deputati e saggi Consiglieri, che s' interessino veramente alla cosa del Comune stesso. Per facilitare poi tale scelta, io vorrei esclusa la condizione del domicilio in luogo, che impedisce a molti Comuni foresi di valersi dei lumi dei loro principali possidenti, dimoranti per ordinario in città. Nè a ciò potrebbe essere di ostacolo la necessità della presenza in Comune del Deputato politico; mentre tale incarico, estraneo all' amministrazione comunale, parrebbemi nulla ostare che fosse dalle Autorità politiche conferito anche a chi non fosse Deputato amministrativo. Vorrei poi, che tanto a Deputati, quanto a Consiglieri, potessero essere eletti ecclesiastici, militari, senza riserva alcuna, come anche, in proporzionato numero, scienziati ed esercenti professioni liberali, appartenenti al Comune, sebbene non estimati.

Rimanendo in carica i tre Deputati per un triennio, vorrei che la loro rinnovazione si effettuasse ad una per anno. Escluderei poi assolutamente da ogni carica comunale le donne, i minori, gl' interdetti, e qualsivoglia corpo morale, perchè i loro procuratori, tutori, curatori, od amministratori possono essere cangiati dopo la nomina, ed i Comuni potrebbero quindi trovarsi affidati a persone in cui non hanno piena confidenza.

Vorrei, che per ovviare al non raro inconveniente, che il Capoluogo comunale, in cui ordinariamente risiede il più forte numero di Consiglieri e Deputati, tentasse di soverchiare le Frazioni e di approfittarsi delle loro rendite, per convertirle in lavori di lusso, e di suo comodo esclusivo, venisse provveduto al riparto d' ogni spesa con un ben circospetto regolamento.

Fermo quindi, che ogni Frazione resti sempre in diritto di disporre a proprio vantaggio delle sue rendite patrimoniali, vorrei che tutte fossero nel Consiglio rappresentate da un numero di Consiglieri proporzionati all' estimo rispettivo. Vorrei inoltre che, a carico particolare delle Frazioni restassero, in via generale, anche le spese per acque e strade, cimiteri, culto, cura di ammalati poveri negli ospitali, alloggio della i. r. Gendarmeria, che sino adesso venivano caricate sul Comune generale, e particolarmente quelle per l' espurgo delle nevi e per la pubblica illuminazione; intendendo che quanto si fa a spese comuni, sia nelle giuste proporzioni ripartito. Lascierei, che sui loro bisogni assolutamente particolari le Frazioni deliberassero mediante l' unione in Comizio di tutti i capi di famiglia.

Vorrei, che a disposizione delle Deputazioni Comunali fosse posto un piccolo corpo di guardie comunali o campestri.

Vorrei che, oltre alle spese frazionali, demandate all' amministrazione dei Capi famiglia, ed a quelle di generale interesse demandate al Consiglio, una terza categoria ne venisse costituita, col titolo di spese distrettuali, da determinarsi da apposita commissione, in cui fossero rappresentati i Comuni del Distretto. E numererei fra queste le strade principali del Distretto, una scuola elementare maggiore agraria in ogni Capoluogo di Distretto, e lo stipendio dei medici condotti. Relativamente a questi, ripartirei i Distretti in un determinato numero di condotte, senza riguardo alla divisione dei Comuni. Vorrei i medici meglio compensati che al presente, diminuendone il numero; li vorrei nominati stabilmente, da tutte le Deputazioni convocate nell' ufficio commissariale; li vorrei amovibili dall' una all' altra condotta, a seconda delle convenienze; vorrei ammetterli al diritto della pensione normale in caso d' impotenza al servigio; ed al me-

(*) Accettiamo volentieri questo articolo gentilmente inviatoci, e per le idee che contiene, e perchè ci sembra dover essere la comunale amministrazione uno degli oggetti, di cui la stampa dovrebbe occuparsi. Anzi dovremo parlare qualcosa in seguito anche noi su questo soggetto. B.

dico residente nel Capoluogo vorrei affidata la generale sorveglianza sanitaria del Distretto.

I pubblici appalti poi vorrei che tutti si eseguissero mediante asta con offerte segrete.

Annunzio queste mie opinioni nell' intendimento di giovare al benessere del mio paese, in un momento che può essere decisivo; e credo con ciò di agire nell' interesse generale. Bramo che altri scenda, in sì importante argomento, nel campo della pubblicità, come sarebbe sempre mio vivissimo desiderio, che col mezzo dei pubblici fogli si tenesse informato il Pubblico delle discussioni non solo degli affari comunali, ma delle Congregazioni Provinciali e Centrali in materia di comunale amministrazione, massime per far conoscere in qual modo i Deputati adempiono il loro mandato, e per mettere così le popolazioni in grado di pronunciarsi con cognizione di causa a suo tempo nelle rispettive rielezioni.

GIOVANNI DE BRIGNOLI (*)

Il Nestore dei botanici italiani, il professore Giovanni De Brignoli di Brunnhoff, moriva qui in Modena alle ore 4 dopo mezzodì, il 15 del corrente aprile: colpito due giorni innanzi da apoplessia.

In Gradisca del Friuli egli avea avuto nobile nascita il 27 ottobre 1774: l'anno in cui moriva il grande Linneo. Sin da fanciullo fu nelle lettere e nelle lingue assai profittevolmente esercitato. Giovanetto ancora conobbe il marchese di Suffren, a cui fu poi gran familiare: da esso apprese le prime notizie delle scienze naturali, delle quali, e della botanica soprattutto, divenne tosto amantissimo. Le piante del proprio paese raccolse e studiò diligentemente; e questo studio lo invogliò di conoscerne di paesi più lontani. La Carinzia, la Carniola, il Tirolo, la Svizzera corse erborando; ne riportò piante rare, che illustrò con note preziosissime, e che formano ancora la parte migliore del suo erbario privato. Ben presto salì in fama di buon naturalista, di distinto botanico. Il collegio convitto di Urbino lo nominava suo professore nel 1808; gli commetteva l'insegnamento della botanica e della agraria; e più tardi la formazione dell'orto botanico, l'aggrandimento del museo di storia naturale, l'illustrazione di quello lapidario, l'ordinamento della biblioteca. I quali svariati ufficj tutti maestrevolmente compì; senza tralasciare nè le ricerche geologiche e botaniche sull' Appennino centrale e nelle pianure marchigiane, nè la *descrizione delle più rare piante del Friuli*, che pubblicò nel 1810, in un *fascicolo* dedicato al conte Scopoli, allora direttore generale della pubblica istruzione del regno. In questo tempo credè di poter dar vita a un vasto pensiero che da molto tempo gli correa per la mente: la formazione di una *Flora italiana*, di cui il Viviani non avea pubblicato che dei *frammenti*. Ne scrisse allo Scopoli: da questo ebbe incoraggiamento di parole; dal Vicerè incoraggiamento di danaro per le spese delle lunghe peregrinazioni, e l'assicurazione della pubblicazione dell' opera a spese del Governo. Quest' opera dovea compiersi in sette anni; ma il Governo che l'avea promossa e favorita non durò altrettanto; e con esso gli studj sulla flora italiana, portati già assai innanzi, cessarono. Poco tempo appresso i cambiamenti accaduti nell' insegnamento ad Urbino persuasero al Brignoli di accettare la cattedra di botanica ed agraria nel liceo di Verona: cattedra occupata già innanzi dal professor Pollini.

Nel 1817 l' Università di Modena sentì grave perdita per la morte del conte Filippo Re, del suo illustre professore di botanica e di economia rurale e direttore dell' orto botanico. Nell' anno stesso gli fu sostituito il Brignoli, che rimase professore attivo nella Regia Università Modenese sino a tutto il 1855. A questa epoca solamente fu disobbligato per intero da ogni pubblico ufficio; e non già perchè in lui fosse venuto meno il vigore della mente, o la volontà di prestar l'opera sua, ma perchè, infievolite in lui le forze fisiche, fu creduto troppo giusto, che colui, che la lunghissima sua vita nell' ammaestramento avea tutta adoperata, potesse goderne gli ultimi anni con vacuità di cure, e dedicarli tutti alle sue predilette occupazioni. Intanto qui egli avea promosso il nuovo ordinamento dell' orto botanico e delle *serre*, la formazione di un gabinetto botanico, e l' esposizione dei fiori, che, pel primo in Italia, ottenne di inaugurare in Modena nel 1843, il 24 di maggio: volendo festeggiato in tal giorno il natalizio di Linneo.

Il professore De Brignoli fu letterato di non ordinaria erudizione: moltissime lingue conobbe, in molte fu versatissimo. Ebbe la benevolenza e la stima degli uomini più illustri di Europa, che volontieri lo domandavano di consiglio, e i suoi pareri aveano in conto grandissimo. Il Bertoloni nella *Flora italiana*, il De Candolle nel *Prodromus* gli intitolarono piante. Le principali società scientifiche italiane, fra le quali basti rammentare quelle dei Quaranta, e dei Georgofili, non che molte straniere, lo vollero a loro Socio. In tutte fu attivissimo collaboratore. Poichè pochi vi sono che abbiano pubblicati altrettanti scritti, sopra altrettanto svariati argomenti, e con sì vasta erudizione; benchè delle sue opere la parte più profonda e migliore sia rimasta solo manoscritta. *Tali sono gli studj sulla flora italiana*, il *grande commento* alla filosofia botanica del Linneo, gli studj sulla morfologia delle piante, e quella graziosissima opera alla quale dedicò gli ultimi giorni della sua sua vita, e che, incominciata nel proponimento di dimostrare, che, prima ancora della scoperta dell' America, si conosceva in Europa il maïs, o frumentone, riuscì di questa pianta una compitissima storia, zeppa di pellegrine e interessantissime notizie.

Il Brignoli ebbe virtù salde e veramente cristiane: è un di più il dire, non ostentate. Ornato di cortesi costumi, in parlare e in conversare piacevolissimo, fu caro a quanti il conobbero. Non disse nè pensò male di persona: i difetti altrui taceva o scusava. Non ebbe nemici; e poniamo ancora che altri lo potesse nimicare, certo è che egli non fu nimico ad alcuno. Onori ebbe molti: meritati, non ambiti: sventure moltissime, ma virtuosamente sostenute. La perdita dei beni paterni, la morte di sei figli amatissimi, quella della prima e della seconda consorte, con animo confermato in Dio, tranquillamente sopportò. Della propria morte spesso, e quasi giocondamente, parlava: senza desiderarla nè temerla. Ne scriveva, con la solita serenità di mente, la mattina stessa *del 15, ai marchesi Baldassini di Pesaro, coi quali faceva* condoglianze per la recente perdita del loro padre, quando fu sorpreso dalla apoplessia che dovea condurlo prontamente alla morte. Rimase tosto privo dei sensi, nè più si riebbe. Le ore che gli restarono di vita non furono di agonia, ma di placido sonno, nel quale profondamente assopito, passò. Il Brignoli visse e morì da uomo giusto.

Di questo illustre scienziato pregievolissima è la biblioteca, ricca di molti libri scientifici e di una copiosa collezione di poemi didascalici. Sono pregievoli pure l' erbario e la raccolta mineralogica: se non per il numero dei pezzi, certo per la sceltezza, e per le dotte illustrazioni che li accompagnano. È desiderabile che questi oggetti siano diligentemente conservati, a prò della scienza, e a memoria di colui a cui costarono studii, fatiche e spese grandissime.

Dalla Direzione del R. Istituto Botanico,

24 *aprile* 1857.

Prof. Ettore Celi.

(*) Ad onta, che l' *Annotatore* abbia già portato un cenno su questo *illustre Friulano, crediamo di far cosa grata* a riferire anche quanto si legge su lui nel *Messaggere Modenese.*

☞ *Seguono* **due** *Supplementi.*

LUIGI MURERO, Editore. — EUGENIO dott. DI BIAGGI, Redattore responsabile.

Tip. Trombetti-Murero.

SUPPLEMENTO
ALL'ANNOTATORE FRIULANO N. 24.

Isabella Luzzatti Bertuzzi.

Era giovine, ed avvenente, e gentile.

Il cuore al culto della verità aveva educato; alla ammirazione delle schiette bellezze lo intelletto.

Religiosissima, non professava religione per abitudine. La sentiva quale un bisogno dell'anima, che fermamente crede, quale un premio della propria coscienza da rimorsi libera.

Figlia affettuosa, visitava ogni settimana il materno sepolcro da molti anni dischiuso, invocando pace alle care ossa dell'estinta e luce perpetua allo spirito.

Del padre, che ne la amava con singolare tenerezza, era la confidente affabile: e nella prospera e nella avversa fortuna soleva essere il buon genio della famiglia, che coltiva la speranza in mezzo ai dolori, e in mezzo ai piaceri la moderazione suade.

Sorella tenera, le sorti del fratel suo come proprie teneva: onde, a lui lontano, era prodiga di corrispondenze soavi; a lui vicino, di calde ed ingegnose sollecitudini.

Divenuta moglie, e madre alla sua volta, ne conobbe le preziose prerogative, i debiti sacri, la morale e civile missione. E perciò delle pareti domestiche s'era fatto un santuario, e nel disimpegno dei casalinghi ufficii addestravasi a quella vita operosa ch'è d'usbergo alla donna contro i pericoli e le seduzioni del mondo.

Ed ora, gli occhi di lei furono chiusi per sempre. La fronda s'è staccata dal ramo ancor umida dalle rugiade mattutine. E coloro che ne la viddero isvanire, l'hanno seguita pietosamente coll'acuto occhio del cuore.

Spirava il 6 giugno, dopo lunga affannosa malattia, sostenuta con forza d'animo esemplare.

Spirava, dicendo con le mani in croce: Signore sia fatta la vostra volontà! Voi mi chiamaste, Signore, ed io vengo, e Voi giudicatemi nella divina misericordia.

Spirava, raccomandando al desolato consorte i frutti delle proprie viscere, due innocenti creature, che dell'essere rimaste senza madre rimpiangeranno un giorno la sventura insanabile.

Spirava, mentre il sole ascendeva maestoso verso il meriggio, a diffondere i suoi torrenti di luce sui tre regni della natura.

Dover morire in tanta esultanza di terra e di cielo!

Dover morire a trentaquattro anni, quando la primavera della vita olezza ancora dei profumi di fresche rose e leggiadre!

Madri, fra voi solidarie nel debito dell'affetto e della compassione, ricordatevi nelle vostre preghiere di questa povera seppellita.

Fanciulle, cui la naturale delicatezza di sentimento vuol ministre di gentili riti e di pie cerimonie, intrecciate una corona di narcisi sulle ceneri ancor fumanti di lei.

E tu, sposo infelice, a temperamento dell'angoscia che ti travaglia, abbi questo almeno: che la tua Isabella aggirandosi in forma d'angelo custode sulle culle dei due bambini, verrà loro di continuo suggerendo il triplice amore di Dio, della famiglia e della patria. E sia così!

In braccio ai figli Antonio ed Elisabetta spirava dopo lungo e fierissimo morbo la contessa **Margherita de Belgrado.**

Nata della nobilissima famiglia degli Antonini sposò l'ottimo ed integerrimo conte Orazio de Belgrado.

La sua alta posizione sociale al tempo dell'Italico Regno faceva riflettere le sue belle qualità.

Di magnanimo cuore e generoso, tracciò il sentiero della vita con perenni beneficj.

Madre affettuosa, nulla risparmiò per l'educazione dei figli.

Immeritate sciagure nelle burrasche di tempi peggiori la colpirono e l'affransero.

Sempre uguale a sè stessa non ristette a scapito del proprio avere dal beneficare.

Benedetta da tutti che la conobbero, avrà nel cielo il meritato compenso.

Bachi, Bozzoli e Sete.

Udine, 9 Giugno 1857.

Il raccolto è prossimo a toccare la meta, e con lieto animo possiamo confermare l'opinione, che nella generale scarsità la nostra Provincia sarà tra le più fortunate. Sia fortuna, previdenza o provvidenza, l'atrofia non invase che debolmente le nostre bigattiere. Non conviene però illudersi e restar neghittosi, ma raddoppiare le cautele e cure usate lo scorso anno nel prepararsi le uova da bachi sane e curarne la buona conservazione, onde potersi lusingare di buon successo anche pel futuro. — Se il tempo continua favorevole per altri otto giorni, è sperabile che non accadano guasti in maggior proporzione di quello che finora, ed allora un raccolto discreto sarà assicurato. — Nel basso Friuli i bachi sono generalmente al bosco; nel medio hanno avanzato di poco il quarto stadio; nella collina sono verso la quarta dormita.

Pare che vi fosse (come sempre ne dubitammo) dell'esagerazione nelle notizie che correvano dal di fuori, perchè le odierne lettere dalla Francia sono meno desolanti e concordemente annunziano un prodotto meno scarso dell'anno scorso, egualmente da Napoli si riscontra, che il timore esagerò i guasti, e se il raccolto non sarà buono come l'anno scorso, non sarà poi dimezzato come pretendevasi. Anche i nostri fratelli lombardi ci mandano notizie meno buje, ed anzi vorrebbero far credere che la Brianza darà un discreto

prodotto. — Sempre pessime notizie dalla sventurata provincia Bresciana, così da Treviglio, Bergamo e la bassa Cremona, Crema e Lodi. — Dall'Istria invece benissimo.

In generale le alte idee sui prezzi delle galette vanno dileguandosi a misura che si riscontra meno scarso il prodotto. Le contrattazioni erano piuttosto difficili a Milano — Qui finora i prezzi non sono spiegati.

Anche negl'affari serici all'improvviso aumento succedette un po' di riflessione, e si comincia a parlar di calma, che tutti sanno essere sinonimo di ribasso.

Avvicinandosi l'epoca delle filande ricordiamo ai signori filandieri, che centomila Balle di sete asiatiche faranno una concorrenza abbastanza perniciosa alle nostre sete belle, e fatale poi alle robe secondarie; per combatterla conviene produrre roba di superiorità incontestabile, e sopra tutto di buon incannaggio. — Crediamo anche opportuno il consiglio di preferire i titoli fini, limitandosi a lavorare tondo colla parte più scadente delle galette.

N. 107) (1 p.

N. 390.

LA CAMERA PROVINCIALE DI COMMERCIO

AVVISO

Relativamente alle prescrizioni contenute nei §§ 11 e 17 della Sovrana Patente 4 settembre 1852 sul commercio girovago, l'Eccelso I. R. Ministero del Commercio col Dispaccio 2 maggio p. p. N. 8387 ha emesso la seguente Declaratoria

« a) *Qualora ad un individuo, il quale abita nel circondario » confinante, sia accordato in base del § 11 della legge sul » traffico girovago dell'anno 1852 una licenza per il traf- » fico girovago nel circondario confinante, questo permesso » si estende soltanto al circondario confinante di quel Do- » minio della Corona in cui ha egli lo stabile suo domi- » cilio, e non può in verun modo estendersi al traffico gi- » rovago nel circondario confinante di un altro Domicilio » della Corona.*

« b) *I trafficanti girovaghi, ai quali compete il favore » espresso nel § 17 della legge suddetta, possono esercitare » il traffico girovago in tutti i Dominj della Corona, nei » quali è in vigore la legge sul traffico girovago anche nel » Circondario confinante, e precisamente anche quando la » loro licenza per il traffico girovago fosse stata rilasciata » soltanto per il territorio doganale interno.*

Udine li 7 giugno 1857.

Il Presidente, Cav. N. BRAIDA

Il Segretario
G. MONTI

N. 110) (1 p.

N. 402-VIII, 34.

CAMERA PROVINCIALE DI COMMERCIO.

L'atrofia ch'erasi sviluppata, però leggermente, in alcune partite di Bachi da seta nella trascorsa settimana, non appare che in questa abbia fatto notevoli progressi, confortanti anzi essendo le notizie che ci giungono dalla Provincia, e generale mantenendosi la speranza di un abbondante raccolto. Il prezioso verme, meno poche eccezioni, tocca lo stadio in alcuni siti dell'ultimo risveglio, ed in altri della salita al bosco, e procede nel suo cammino abbastanza bene.

Tutti lodano, e ne hanno ben donde, la semente indigena del Friuli, e particolarmente quella confezionata a cura dell'*Associazione Agraria.*

Udine, 10 giugno 1857.

Il Presidente, Cav. N. BRAIDA.

Monti, *Segr.*

N. 109) (1 p.

Il sig. Pietro Del Fabro di Tolmezzo, fa noto ch'egli tiene in vendita una grossa partita di bachi (per 4 mila libbre di galetta) nati al 3 corrente, in stato prosperissimo.

N. 111) (1 p.

ASSOCIAZIONE AGRARIA DELLA PROVINCIA DEL FRIULI.

Animata dalle spontanee testimonianze venutele dalla Provincia e dal di fuori sull'esito splendidissimo avuto dalla semente di bachi da lei fabbricata l'anno scorso; eccitata da molti istantemente a fabbricarne anche quest'anno, l'Associazione Agraria friulana s'occuperà di farlo alle seguenti condizioni.

Essa, mediante persone dalla Presidenza incaricate e sopravvegliate, fabbricherà, usando in tutto uno scrupolo finanche eccessivo, ma conveniente nelle circostanze presenti, e per il carattere dell'istituto nostro, della semente di bachi nella misura delle soscrizioni che le perverranno fino al 20 *corrente inclusive.*

Riceverà azioni di a. l. 48 *l'una, che verranno pagate in mano del sig.* **Zaccaria Rampinelli**, *Amministratore dell'Associazione, presso all'Ufficio dell'ANNOTATORE FRIULANO.*

Ciascuna di queste azioni verrà compensata colla consegna, dopo relativo avviso fattone, di quattro oncie (peso veneto) di semente di bachi di perfetta qualità al presentatore della relativa ricevuta.

Udine 7 Giugno 1857.

N. 93) (1 p.

Presso il sottoscritto farmacista, oltre le Acque ferruginose Valdagno, Catulliane, le solforose Raineriane di recente data, trovasi anco l'Acqua Salso-Jodica di Sales, il misto per bagno salso a domicilio del chimico farmacista G. Fracchia di Treviso; e dal primo giugno, epoca dell'apertura della fonte, riceve ogni giorno l'acqua di Recoaro poche ore dopo tolta dalla fonte.

Antonio Filippuzzi.

N. 108) (1 p.

Il sottoscritto che tiene deposito per la vendita al minuto dei più accreditati medicinali esteri ritirati dalla rispettabile casa centrale in Trieste del Farmacista sig. **Serravallo**, *nonchè di Sanguette di perfettissima qualità a prezzi modicissimi, trovasi nella corrente stagione anche fornito dell'Acqua di Recoaro colla Bolla di conservazione, e così pure dell'Acqua di Valdagno, Cattuliana, Raineriana, Salso-jodica di Sales, di Pülnau ecc. ecc. — S'incarica inoltre di far venire dietro ricerca l'Acqua di Recoaro giornaliera.*

Angelo Fabris
Farmacista al segno della Salute.

(Segue il secondo Supplemento).

SUPPLEMENTO
ALL' ANNOTATORE FRIULANO N. 24.

N. 103) (1. p.

AVVISO

Li signori associati alla Storia Veneta, illustrata, *con tavole incise a contorno sopra disegni del sig. G. L. Gatteri li quali ricevevano mensilmente i fascicoli a mano del sig.* Domenico Lupoli *potranno d' ora innanzi dirigersi in Udine al negozio librario del sig. Antonio Nicola onde ricevere i numeri non anco avuti sino al fascicolo* 40 *già pubblicato e così sino al compimento del* N. 50.

Gli amministratori dell' eredità di Antonio Viviani.

N. 105) (1. p.

BAGNO SULFUREO
di Lussnitz nella valle del Canal.

Il sottoscritto si fa un dovere di partecipare a questo colto pubblico d' aversi reso acquirente del Bagno solforico di Lussnitz già rinomato fino al tempo dei Romani ed in quest' anno con vistosa spesa intieramente rinnovato.

Onde alloggiare comodamente li signori bagnanti ha posta a loro disposizione la propria casa di due piani riformata, e guarnita d' ogni conforto, e si diede ogni premura onde procacciare le maggior possibili comodità, ed un pronto servizio a vantaggio dei signori forestieri.

Questo bagno (la di cui efficacia è ancora superiore di quello d' Arta in Carnia) è situato nella romantica vallata del Canaltsale *ove spira un' aria corroborante e pura dalla montagna, ed è precisamente posto fra i confinanti paesi di Pontebba e Malborghetto a due ore soltanto discosto dal ridente villaggio di Tarvis.*

Le forti sorgenti di questo bagno contengono particolarmente carbonio, magnesia e zolfo, e dietro medici esperimenti hanno queste una particolare efficacia per le malattie di fegato, artritidi, reumatismi, convulsioni, e per tutte le malattie croniche.

Di più fu anche provveduto per una particolare rinforzante cura del siero.

L' apertura di questo bagno soltanto avrà luogo nella prima settimana del mese di Giugno di quest' anno.

Lussnitz, 26 *maggio* 1857.

Johann Errath

N. 102) (2 p.

Al N. 713, VII.

La Congregazione Municipale della città di Pordenone

AVVISO

Si riapre a tutto 30 *giugno p. v. il concorso alla condotta medico-chirurgica-ostetrica, vacante nel secondo riparto di questa città, che comprende la parrocchia di S. Giorgio, con la frazione di Torre, avente una popolazione di circa* 3300 *anime, delle quali* 2150 *povere; buone strade carreggiabili in piano; tre miglia comuni di lunghezza e due in larghezza; l' obbligo di residenza in città, e l' annuo salario di A. L.* 1200:00

Il contratto dura fino al 31 *dicembre* 1859; *fermo del resto i patti, e le condizioni stabilite dall' apposito Capitolo, esistente presso la Segretaria Municipale, e che può essere ispezionato da chiunque nelle ore d' uffizio.*

Dalla Congregazione Municipale della città di Pordenone li 22 maggio 1857.

Il f. f. di Podestà
V. Candiani

L' Assessore Galvani — Il Segretario Marca

N. 108) (1 p.

NON PIU' CAPELLI BIANCHI

Tintura inglese per la barba ed i capelli

Questa tintura maravigliosa, scoperta ed ammessa all' esposizione Universale del 1855, *gode il grande vantaggio di tingere i capelli e la barba in pochi minuti senza che nessuno possa dubitare dell' artifizio, e soprattutto non macchia la pelle, e si può impiegarla senza alcun danno della salute.*

A Parigi presso l' inventore Desnous e Comp., — *a Trieste solamente nella Farmacia* Zanetti, *al Corso, ove trovasi il deposito generale per tutta la Monarchia.*

N. 100) (2 p.

Il signor Giovanni de Marco farmacista di qui devenne ad inserire l' avviso 15 *marzo* 1857, *in seguito all' annunzio ricevuto riguardo ai medicinali esteri che trovansi nel deposito del signor Zanetti di Trieste, che qui sotto riporta nel suo originale.*

AVIS AU MÉDICINS ET AU PUBLIC.

M.r Zanetti, ayant copiè mes *étiquettes* mot a mot, pris le nom de mes spécialités, m'ayant trompé et *contrefait* indignement, je declaire que mes produits se trouvent maintenant a Trieste à la pharmacie **Serravallo** pour la vente en gros, et chez M.r **Rusconi**, où le public peut s'adresser en toute confiance.

Tout ce qui ne porte pas sur les flacons mon nom et mon cachet **Chable** est contrefait.

Paris, le 13 septembre 1856.

Chable m. p.

N. 98) (2. p.

Si porta a cognizione pubblica che il sig. Giacomo Cappelletti di Fauglis, frazione di Gonars, distretto di Palma, tiene un grosso

DEPOSITO DI GHIACCIO,

per cui lo mise a disposizione di qualunque vorrà farne acquisto, ed a modico prezzo, anche dettagliatamente.

N. 96) (2 p.

I sottoscritti approvati nei cementi asfaltici ed idraulici dall' I. R. Stabilimento Adriatico diretto dall' ingegnere Sulze si assumono la costruzione di qualsiasi genere di lavoro:

In pietre artificiali, colonne ad uso di filande, archivolti, stipiti di porte e finestre, camini, scheletri di stufe alla mosaica, terrazzi, tavoli per dame, ecc.

In cemento idraulico, tubi di qualunque dimensione, acquedotti idraulici, vasche da bagni, serbatoj d' acqua, caldaje per filande ad uso di vapore, stabilitura di muri resistenti a qualunque atmosfera ecc.

Applicano inoltre l' asfalto minerale di perfetta qualità.

Gabriele e Giovanni frat. Tunini
di Udine, borgo di mezzo, N. 1958.

N. 93) (3 p.

Bachi di Fossombrone

Vendibili a prezzi convenienti presso il sottoscritto: la provenienza senza dire altro accredita la qualità. Chi si presentasse prima di dimezzarli trova una partita dalle 3 alle 4 mila libbre.

Antonio d' Angeli
Udine Borgo Grazzano al N.° 261

N. 9) (3 p.

N. 90) (3 p.

AVVERTIMENTO

I signori Luigi Moro e Liberale Vendrame diramarono una doppia circolare colle date *Udine 1. febbraio 1857, Udine data del timbro postale*, contemplante un esclusivo deposito dei prodotti di questa Cartiera.

All'epoca in cui fu emessa quella doppia-circolare, questa fabbrica non aveva più in Udine, come non ha, deposito alcuno di sue Carte.

Il negozio Vendrame ne è tuttora abbondantemente provveduto per acquisti che, sotto date e mutabili condizioni, ne vien facendo il signor Moro, sia direttamente, sia mediante il signor Vendrame.

Ciò a rettificazione della più detta doppia-circolare, il cui tenore risulta affatto erroneo.

Direzione della Cartiera di Passariano,
28 maggio 1857.

N. 101) (3 p.

Essendo vacante il posto della condotta medico-chirurgico-ostetrica del Comune, viene aperto a tutto giugno p. v. il concorso.

L'onorario è di fiorini 700 qui correnti, e li petenti dovranno presentare le loro corredate suppliche, ed insinuarsi per le condizioni all'ufficio del sottoscritto.

Dalla Deputazione comunale di Fiumicello
28 *maggio* 1857.

Il Podestà Giuseppe de Stabile.

N. 91) (3 p.